

Lorenzo Fronte
Anna Lisa Martinelli

**Conversando con gli AdS.
Sei temi per riflettere sul ruolo di
amministratore di sostegno**



Appunti di Varese AdS

Gli Appunti di Varese AdS si possono trovare sul sito
www.varese.progettoads.net

Gli Appunti di Varese Ads sono rilasciati con licenza Creative
Common attribuzione – non commerciale – condividi allo stesso
modo



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/it/>

Stampato nel marzo 2014

Con il contributo di

Fondazione Comunitaria del Varesotto



FONDAZIONE
COMUNITARIA
DEL VARESOTTO
ONLUS

Immagine di copertina:

Cristina, Silvio: acrilici, chine, smalti. Senza titolo

Conversando con gli AdS.

**Sei temi per
riflettere sul ruolo
di amministratore
di sostegno**

*Lorenzo Fronte
Anna Lisa Martinelli*

Sommario

Introduzione	1
1. Come abbiamo lavorato	3
2. I temi	4
3. Conclusioni	31

Introduzione

Gli appunti di Varese AdS sono un'iniziativa del Comitato Varese AdS rete di tutela dei diritti.

Il progetto, partito a settembre 2010 sostenuto da diverse associazioni di volontariato della provincia di Varese, è cresciuto in questi anni fino ad assumere la forma di un Comitato che raccoglie venti organizzazioni di natura diverse che si sono poste l'obiettivo di arrivare a costruire una organizzazione stabile che si occupi di protezione giuridica in provincia di Varese in collaborazione con le istituzioni.

Tra le finalità del comitato ci sono la promozione dell'istituto dell'Amministrazione di Sostegno, l'organizzazione di iniziative di formazione e sensibilizzazione, il coordinamento della rete di sportelli sul territorio e il reperimento di amministratori di sostegno volontari in collaborazione con le istituzioni pubbliche.

In questo nostro lavoro abbiamo incontrato numerosi professionisti di area giuridica, operatori psico-socio-sanitari, amministratori di sostegno che hanno dimostrato passione, competenza e impegno a favore della diffusione dell'istituto dell'AdS.

Per questa ragione abbiamo pensato di pubblicare una serie di opuscoli che possano sia permettere di esprimere le competenze di queste persone sia essere di aiuto per chi si

avvicini all'AdS in qualità di professionista, volontario, amministratore di sostegno, familiare o beneficiario.

In questo fascicolo proponiamo un contributo che va nella direzione di un maggiore investimento che il Comitato Varese Ads vuole fare per ragionare attorno alla figura dell'amministratore di sostegno, già iniziato con il precedente Appunti di Varese AdS. Il tema sul quale abbiamo voluto indagare è quali siano gli aspetti più significativi del fare l'amministratore di sostegno, provando a mettere in luce sia aree critiche che momenti di soddisfazione.

Proponiamo qui, una raccolta ragionata di testimonianze di amministratori di sostegno che hanno l'intento di dare un iniziale contributo a confermare e/o sfatare luoghi comuni su cosa sia fare l'amministratore di sostegno, e aprire nuove ipotesi di lavoro.

1. Come abbiamo lavorato

Le esperienze degli Ads si caratterizzano probabilmente per numerose peculiarità individuali e del contesto, ma per questo lavoro abbiamo scelto di prenderne in considerazione due:

- la “tipologia” di Ads che tipicamente può essere un avvocato, un familiare, un volontario (o un amico, o un vicino, comunque non appartenente alla famiglia del beneficiario), un’istituzione o un’associazione;
- la fragilità dei beneficiari, che per la natura della legge sarebbe difficilmente codificabile, ma che si potrebbe riferire a quella utilizzata nei servizi e che fa riferimento a persone con disabilità, persone con dipendenze patologiche, persone con disagio psichico e persone anziane non autosufficienti.

A partire da questa prima parziale distinzione abbiamo individuato 5 persone da intervistare, una per ogni tipologia di AdS, avendo cura di sceglierle tra quelle che potranno garantire la massima varietà possibile delle fragilità dei beneficiari. Per l’individuazione degli AdS da intervistare ci siamo rivolti innanzitutto alle esperienze degli sportelli o delle organizzazioni del comitato.

Abbiamo quindi elaborato una traccia di intervista semistrutturata che ha delineato i temi che più ci interessava indagare, in particolare approfondendo:

- chi è l'amministratore e chi è l'amministrato;
- quale rapporto con il beneficiario;
- quali compiti dell'Ads;
- che valutazione dell'esperienza.

Questo lavoro vuole essere un primo affondo sul tema, per questa ragione ciò che scriviamo non è da considerare paradigmatico di cosa rappresenti fare amministrazione di sostegno, ne delle tipologie di amministratore di sostegno che gli intervistati rappresentano. Potrebbe essere, invece, una base sulla quale sviluppare anche altri e più approfonditi lavori di ricerca che ci piacerebbe poter realizzare.

Per preservare la privacy sia degli amministratori che dei beneficiari, abbiamo ommesso qualsiasi riferimento potesse far risalire agli intervistati o alle persone di cui si occupano.

2. I temi

Il materiale raccolto dalle cinque interviste realizzate è piuttosto vario e complesso, quindi, per presentarlo qui come raccolta ragionata, ci è sembrato utile proporre alcuni temi che ci pareva emergessero dalle conversazioni con gli amministratori di sostegno individuati. Attorno

ad ognuno di questi temi, individuati come parole chiave, abbiamo raccolto le diverse (o analoghe) posizioni che gli intervistati ci hanno suggerito attraverso le conversazioni con loro.

Certamente una cosa che differenzia i percorsi degli amministratori di sostegno intervistati è la questione di come si sia arrivati a scegliere di assumersi il compito e la responsabilità di fare l'AdS. Può essere una scelta imposta e che si accetta di buon grado, oppure una via obbligata che cambia poco le cose, a volte può risultare anche da eventi quasi casuali che si incontrano nel proprio percorso.

Scelta

Per la figlia AdS della mamma anziana affetta da demenza di tipo Alzheimer, la nomina è stata solo come una conseguenza del percorso di assistenza che lei già garantiva alla mamma, al fine di potersi muovere correttamente e con più autonomia legislativa. Si può dire che sia stata una scelta autonoma, ma in qualche modo obbligata dalle circostanze, che, comunque, cambia di poco la situazione concreta di impegno del familiare.

... oggettivamente non è cambiato nulla... è stata un riconoscimento di diritto, di leggemi sono sistemata anche da questo punto di vista....

....ufficializzazione di ciò che già facevo

Per il volontario il percorso di scelta verso la protezione giuridica è stato quasi una naturale conseguenza del percorso di volontariato intrapreso in precedenza.

All'inizio andavo per tutti [a fare volontariato], vado ancora adesso, però vado principalmente per lei, vuoi che magari la porto fuori, magari a fare un giro al centro commerciale, magari la porto a casa mia, magari andiamo fuori assieme, l'altro giorno siamo andati a pranzo.

La proposta di assumere questo ruolo è arrivata direttamente dalla struttura dove svolgeva la sua attività di volontariato e che accoglieva il beneficiario. La scelta definitiva ha comportato una consultazione che ha coinvolto la sua famiglia, e , quindi, ha deciso di aderire.

Mi sono trovata a dover decidere, questa richiesta che mi era stata fatta... non è che fossi profana, però sa... un'infarinatura non c'era. Però, va bene, mi sono adattata e penso di svolgerlo nel migliore dei modi.

L'associazione di volontariato ha fatto un percorso più "politico", partendo dalla partecipazione al progetto Ads e impegnandosi nella promozione dell'istituto dell'amministrazione di sostegno, ha immaginato l'ipotesi di un'associazione che assuma il ruolo (in quanto Associazione e non in

capo a singole persone) di Ads come funzione innovativa rispetto al tema.

*La nomina è fatta all'associazione
nella figura del legale
rappresentante*

*L'associazione e non il presidente
come singolo*

La scelta, poi, di diventare Ads di una specifica persona ha comportato ulteriori riflessioni in ordine al senso, all' impegno e all'utilità per il beneficiario che hanno portato l'associazione a fare un tragitto durato alcuni mesi di discussioni con i servizi prima di accettare l'incarico

*Il servizio ha detto c'è l'associazione
che può fare l'amministrazione di
sostegno di un caso psichiatrico
senza che noi si sia stati consultati,
noi abbiamo detto no mi dispiace
non è questo il modo...*

*Sono arrivati a chiedere
all'associazione... avevamo
ipotizzato un percorso di
individuazione delle associazioni o
dei volontari che tenesse conto di
una specie di
protocollo/procedimento che
definisce molto bene quali erano i
compiti di ciascun servizio nella
gestione dell'amministrazione di
sostegno. Quindi mettendo come
paletto: l'associazione lo fa, ma
prima voglio sapere cosa fa il Noa,*

cosa fa il Sert, cosa fa il comune, cosa dice il beneficiario, cosa dice la famiglia. Per cui è stato un percorso molto lungo di avvicinamento... durato setto/otto mesi, durante il quale ho fatto degli incontri con il Sert, con il Noa, insieme con il comune, insieme con il beneficiario e insieme abbiamo definito cosa fare.

L'avvocato ha inizialmente accettato l'incarico come un proprio dovere e, dopo una prima esperienza iniziata con difficoltà ma proseguita bene, ha accettato con spirito diverso i successivi incarichi. In questo caso non si può parlare di scelta, in quanto il giudice assegna agli avvocati l'incarico, ma la predisposizione con cui questo incarico viene accettato fa la differenza.

Adesso mi occupo di alcune amministrazioni di sostegno. Per il momento non credo di poterne accettare altre, poiché l'incremento delle posizioni non consentirebbe di seguire le singole amministrazioni con la necessaria attenzione che le peculiarità e le esigenze di ciascuna di esse richiedono. In ogni caso, se la situazione cambiasse, sarebbe interessante proseguire questo lavoro con altre persone

Neppure per l'Assessore ai Servizi Sociali del comune, la nomina come AdS è stata una scelta.

In questo caso si tratta di una vera e propria “imposizione”, anche se nella gestione pratica e quotidiana i rapporti con i soggetti sottoposti a tutela, vengono svolti dall’Assistente Sociale del servizio.

... non è uno strumento inutile, ha le sue peculiarità..... è più malleabile... Non funziona l'imporre la funzione di AdS ad un assessore o a un sindaco che poi non può avere un rapporto.... Soprattutto se è un grande comune....

...Molti compiti sono più da servizio sociale...

Secondo le operatrici del servizio sociale comunale non è utile nominare come AdS un rappresentante di un ente pubblico, perché non si riesce a creare quel rapporto e quella vicinanza con l’interessato che la legge prevede.

... difficile dividere i due ruoli, scindere l'attività dell'operatore sociale dall'attività dell'AdS, si fa confusione...

Inoltre lo stesso servizio sociale è preoccupato delle competenze che il ruolo di Ads comporta e che non sarebbero presenti nel loro ufficio.

... noi servizio sociale non abbiamo tutte le competenze e la preparazione ... e le competenze legali.....

Vicinanza

Avere a che fare con persone, ed in particolare con persone fragili, comporta una relazione che si può in qualche modo valutare anche in base al grado di vicinanza o lontananza che si riesce a mantenere. Questo non significa che è sempre necessaria una estrema vicinanza, ma che a seconda di proprie caratteristiche personali, di ciò che si ritiene utile e possibile in quel momento e della disponibilità e possibilità del beneficiario, si instaurano relazioni diverse tra amministratore di sostegno e persona fragile. Questo, forse, prescinde parzialmente dalla "tipologia" di Ads (avvocato, piuttosto che assessore o altro) a cui si appartiene.

La relazione di vicinanza affettiva tra madre e figlia non pare essere cambiata: la nomina è stata una evoluzione naturale per proteggere e tutelare in modo completo la mamma, avendo così la possibilità di muoversi liberamente per organizzare in modo dettagliato e personalizzato il tipo di assistenza necessaria alla mamma

*è stato quello che facevo già
metterlo solo su carta.... Sono
autorizzata dalla legge*

La volontaria vive e pratica il proprio compito di AdS come se fosse un genitore del beneficiario. La vicinanza affettiva che sente ed esprime le fa rappresentare il rapporto con la beneficiaria come un allargamento della propria famiglia, come se l'avesse adottata.

*Interagisco molto bene con lei,
anche se alcune volte mi fa*

arrabbiare. È come avere una figlia o un secondo figlio.

Ottima relazione, la rimprovero quando fa qualche cosa che non va bene

Io mi sento come una mamma, la rimprovero come si rimprovera una figlia, la "ricatto" come si fa... L'ho un po' adottata

Questo comporta atteggiamenti alcune volte contenitivi, altre volte su un registro più accogliente, proprio come un genitore. Peraltro sente che anche da parte della beneficiaria (che peraltro è orfana) questo affetto viene ricambiato.

In qualsiasi momento mi si chiami che hanno bisogno io vado... Lei sente la mia presenza come un appoggio, come una persona... una mamma.

La vicinanza per l'avvocato si esprime in quello che si potrebbe definire un affezionamento all'oggetto di lavoro. Questo ha il significato, innanzitutto, di un investimento nella bontà dell'istituto in quanto tale.

L'introduzione dell'istituto dell'amministrazione di sostegno, più duttile rispetto all'interdizione e "modulabile" secondo le concrete esigenze valutabili caso per caso, ha cambiato il modo di proteggere le

persone, garantendo la centralità del beneficiario e la tutela degli interessi dello stesso. Questo è anche evidente nella mia esperienza concreta di AdS, per la quale posso adattare il mio intervento alle diverse situazioni dei beneficiari.

Inoltre, date le esperienze positive dal punto di vista relazionale, più che una vicinanza affettiva come può avvenire per i volontari o i familiari, si tratta di una vicinanza professionale, analoga a quella che si può immaginare in un operatore sociale, con anche una relazione che si modifica nel tempo.

In una delle Amministrazioni di sostegno di cui mi occupo ho potuto verificare, in modo tangibile, la positiva evoluzione che ha avuto il mio rapporto con il beneficiario, rapporto reso dapprima piuttosto difficile dalla riluttanza del predetto ad accettare l'ingresso del sottoscritto nella gestione patrimoniale dei propri risparmi poiché si riteneva in grado di gestire autonomamente le proprie finanze e viveva quindi il mio intervento come un'insostenibile invasione della propria sfera personale. Dopo un po' di tempo, tuttavia, il beneficiario ha riconosciuto il mio ruolo e la situazione si è notevolmente

modificata, trasformandosi da relazione imposta (con contatti limitati esclusivamente alle richieste economiche, spesso connotate da modalità parzialmente aggressive) a "condivisa", caratterizzata da un costante confronto e consulto sulle questioni che mi competono.

Per l'associazione è un piccolo gruppo di persone che si occupa dell'incarico di AdS. Nell'ambito di questo gruppo vige una sorta di divisione del lavoro per la quale ognuno si occupa di alcuni aspetti dell'amministrazione di sostegno.

Il beneficiario mi chiama tutte le mattine, quasi, e gli dimostro una disponibilità all'ascolto

Questo porta alcuni volontari dell'associazione a vivere maggiori momenti di vicinanza rispetto ad altri. Ad esempio la persona che ha il compito di andare a trovare il beneficiario frequentemente potrà vivere maggiormente una vicinanza con lui rispetto a chi si occupa di pratiche amministrative.

Il beneficiario si è sentito sostenuto, nel senso che, pur essendo un po' normativi, affettivamente gli siamo stati vicini, riconoscendogli anche i suoi sforzi per uscirne, gratificandolo sul fatto che era stato bravo a fare delle cose, telefonandogli spesso: come sta? Sta bene? Come sta andando con la

mamma? Cosa sta facendo? Quindi sentendo una vicinanza. Il mio collega almeno una volta alla settimana passava da casa e metteva dentro la testa al mattino e li trovava lì tutti appena alzati e prendeva il caffè con loro...

Per l'assessore le tre amministrazioni in carico sono vissute come un dovere, un espletamento delle sue funzioni istituzionali, solo con uno dei tutelati il rapporto che si è creato è più "intimo" in quanto lavora all'interno dello stesso ente.

Sono amministratore di sostegno di 3 persone, una ha disturbi psichici è una persona di mezza età che vive con i genitori, l'altra è una persona che ha problemi di alcolismo ed è rimasta fragile, l'altra persona ha avuto problemi di dipendenza da sostanze.

I rapporti sono all'occorrenza, episodici, solo in un caso è periodico, si è instaurato anche un rapporto di fiducia.

per gli altri due soggetti i rapporti sono puramente di natura amministrativa mentre i rapporti anche con le rispettive famiglie vengono gestiti dall'assistente sociale del servizio sociale comunale.

è un'ottima figura se viene nominato all'interno della famiglia o un avvocato ma non un ente.... o un

funzionario pubblico che fa altro, il politico, il suo lavoro e l'AdS

Una domanda che si fanno le persone che si apprestano a decidere di iniziare un'esperienza di amministratore di sostegno è quanto tempo devono impiegare. Che impegno comporta? Forse è una domanda alla quale è impossibile rispondere perché dipende dalla relazione che si riesce ad impostare, da come si organizza amministrazione di sostegno.

Impegno

Nell'amministrazione di sostegno condivisa che l'associazione ha organizzato, ogni volontario ha un impegno limitato al compito che si è assunto, al quale vanno aggiunti incontri collettivi nel gruppo dei volontari.

L'amministratore di sostegno lo fa un gruppo di lavoro, che è il valore aggiunto del fatto che dentro un'associazione ci siano diverse competenze e professionalità, ma anche attitudini che insieme possono gestire l'amministrazione di sostegno. Per cui io mi occupo della parte amministrativa e dei rapporti con le banche, questa signora ha un problema di debiti con equitalia con cartelle esattoriali non pagate e pericolo di pignoramento della casa, il mio collega si occupa un po' di più della prossimità, dell'assistenza domiciliare, va in casa, la segretaria

porta avanti e indietro le pratiche dalla banca, le fa firmare al Presidente... e insieme, due o tre persone riescono a gestire questo caso molto complesso riuscendo a rispondere a tutti i diversi bisogni. Da sola non l'avrei potuto fare.

Anche se questo ha comportato un cospicuo investimento iniziale da parte di chi, più di altri, si è assunto il compito dell'avvio del lavoro di AdS.

Ci sto investendo tantissimo, soprattutto nei primi mesi ci ho investito tantissimo, perché c'erano troppo cose da fare. Almeno 15 ore alla settimana erano dedicate a questa cosa qui. Che però, d'all'altra parte mi ha ritornato la soddisfazione di vederlo stare meglio, quindi essere consapevole che quello che stiamo facendo fa star bene il beneficiario.

Forse la difficoltà principale dal punto di vista concreto è stata quella di trovare poca collaborazione e strumenti ad hoc nelle banche, che erano agenzie rilevanti nella particolare situazione debitoria di questa amministrazione di sostegno.

Difficoltà con alcuni istituti (banche, posta)

La volontaria ha un impegno fisso che riguarda la sua attività di volontariato, che, da quando ha

assunto l'incarico, si è trasformata ed è prevalentemente dedicata alla beneficiaria. Questo significa che le occasioni in cui è presente nella struttura diventano momenti per trattare le questioni che attengono alla protezione giuridica e per esercitare quel ruolo quasi genitoriale che è l'impostazione principale data a questa esperienza di tutela.

Vado almeno una volta alla settimana... mi ci vogliono 40 minuti [ad arrivare dal beneficiario], oppure quando mi chiamano perché hanno bisogno, magari devono uscire, c'è qualche cosa... Vado anche più di una volta alla settimana

Per quanto riguarda gli impegni che formalmente e amministrativamente competono all'AdS, non ha trovato alcuna difficoltà e si riducono a poche cose, tra cui firmare in vece del beneficiario e tenere i conti.

Come compito formale ho solamente una volta all'anno la presentazione del rendiconto, che è l'unica cosa che devo fare con il tribunale.

L'avvocato fa rientrare l'attività di ads nell'ambito della propria attività professionale, come certamente un impegno aggiuntivo, ma non molto oneroso, che comporta alcune telefonate periodiche, alcuni incontri e lo

svolgimento di alcune semplici procedure amministrative

Dal punto di vista dell'impegno concreto, a parte alcuni casi particolari emersi nel corso del tempo, la abituale gestione delle Amministrazioni di sostegno che seguono si concretizza in: costanti contatti telefonici con il beneficiario, esecuzione di pratiche burocratiche (presso gli enti previdenziali, il posto di lavoro, istituti bancari, ecc.), caricamento periodico dell'importo settimanale (stabilito dal Giudice) su carta di credito prepagata messa a disposizione del beneficiario per affrontare le spese quotidiane di mantenimento (mentre le ulteriori spese vengono regolate dal sottoscritto tramite bonifico direttamente dal c/c intestato all'amministrazione di sostegno).

Anche per l'assessore, come per l'avvocato, l'impegno che il ruolo di AdS rientra nell'attività professionale e nel ruolo che ricopre come funzionario di un ente pubblico che si concretizza in operazioni amministrative (pagamento bollette, operazioni bancarie,.....).

Ci sono dei compiti che sono più da servizio sociale....altri sono di competenza di un tecnico del diritto, che in capo ad un servizio sociale

sono un po' faticosi, bisogna avvalersi di altri specialisti.... dal punto di vista dell'impegno pesa relativamente poco, 1 ora al mese perché vado a prelevare e faccio la fila allo sportello.

Mentre per l'assistente sociale l'impegno è sicuramente maggiore soprattutto all'inizio in cui in un caso i colloqui con il soggetto tutelato e la rispettiva famiglia erano settimanali.

Nella fase iniziale di accettazione per un caso l'incontro era a scadenza settimanale per 1 anno, passata la fase critica il rapporto con l'operatore si è ridotto. Il carico di lavoro non è indifferente

La figlia ha un rapporto molto stretto e protettivo con la mamma, che è indipendente dalla nomina. L'impegno che comporta l'accudire un genitore con una grave malattia degenerativa, prescinde dal fatto di essere amministratore di sostegno.

*mi sono sempre caricata molto essendo figlia unica
necessità era gestire lei Dare un equilibrio a lei nella sua malattia
Conciliare lei con la mia famiglia*

Forse l'essere AdS è un aiuto riguardo alle pratiche e le incombenze amministrative, in quanto la figlia è rappresentante legale

*io sono la sua rappresentante
legale.... Devo tutelare lei... va
protetta*

Cura

Parlare di protezione giuridica in sé non è immediatamente individuare uno strumento di cura e terapeutico per le persone fragili. La legge individua una necessaria collaborazione tra ads e servizi. Si può interpretare in un senso o nell'altro lo spirito della norma, ma, comunque in alcuni casi risultano dall'esperienza degli ads certi aspetti del loro incarico che possono influire nei percorsi terapeutici dei beneficiari. Non sempre questo è l'elemento dal quale si muove la scelta o di cui si è completamente consapevoli.

La volontaria si occupa della beneficiaria come un genitore.

*Pensavo che questo compito fosse
fare le veci del genitore*

Questo in sé non pare essere indice di una consapevolezza di un ruolo terapeutico particolarmente rilevante. Ci sono, però da fare due considerazioni: la beneficiaria è una persona con grave disabilità, per la quale anche nei servizi si fatica ad individuare interventi terapeutici; la volontaria assumendo un ruolo genitoriale assume un ruolo educativo rilevante nei confronti della beneficiaria che ha perso i genitori da bambina. Questo ruolo si gioca spesso sull'individuazione di bisogni, anche materiali, del beneficiario.

Le cose di cui ha bisogno le valuto io al momento, se ha bisogno dei pantaloni, se ha bisogno dei maglioni, se ha bisogno delle calze, se ha bisogno queste cose di prima necessità si comprendono

L'associazione di volontariato nello svolgimento del suo incarico che abbiamo definito politico, pare credere nel, ed essere consapevole del, ruolo rilevante che l'ads può avere nei percorsi dei beneficiari dal punto di vista di un supporto, non solo ai diritti, ma anche ai percorsi di sostegno alla fragilità in quanto tale.

Anche nella gestione del suo progetto di vita, siamo riusciti a convincerla con un lavoro fatto con i servizi, a fare un percorso di riabilitazione ospedaliera per disintossicazione da uso di sostanze e da alcool e poi ha scelto e si è convinta a fare un percorso di riabilitazione in una comunità terapeutica

In sé non si può definire l'amministrazione terapeutica, ma il ruolo che riveste nei percorsi delle persone fragili, può essere utile soprattutto nei casi di particolare complessità.

Non credo che l'amministratore di sostegno abbia un ruolo terapeutico nei confronti del beneficiario, però l'amministrazione di sostegno, in

situazioni di complessità, può avere un'alleanza terapeutica con i servizi.

Per l'avvocato mi pare che quello dell'ads come strumento terapeutico sia uno dei due elementi (accanto a quello del diritto) che motivano e qualificano la scelta. Peraltro nelle situazioni di cui si occupa e si è occupato ha avuto un ruolo di contenimento (ad esempio un giocatore d'azzardo e una persona con problemi di salute mentale) di alcuni aspetti dei beneficiari, che è stato concordato con i servizi di riferimento.

Mi sto occupando dell'amministrazione di sostegno di una persona ludopatica e di un'altra con gravi patologie psichiche. In questi casi mi pare che, per come sia andata la relazione, si siano riscontrati i principali sviluppi positivi nella condizione dei beneficiari. Per esempio, uno di questi, a causa dei gravi disturbi psichici da cui è affetto, risultava essere piuttosto aggressivo e violento sia con i parenti che con terzi estranei (con plurime denunce penali a proprio carico per minacce, danneggiamenti, ecc.), tanto che i familiari avevano impedito ogni contatto con il nipote perché temevano potesse fargli del male. L'unica soluzione percorribile sembrava essere quella dell'OPG.

Adesso, dopo mesi di contatti ed incontri congiunti con il personale medico psichiatrico ed i servizi sociali e la famiglia, passando per l'indispensabile coinvolgimento del beneficiario, quest'ultimo è nettamente più sereno, ha deciso di andare in una comunità (mentre in precedenza fuggiva abitualmente dopo pochi giorni ad ogni tentativo di inserimento in istituto) e ha cominciato a rivedere i propri familiari facendo rientro a casa nei fine settimana. Non dico che sia merito dell'amministrazione di sostegno, ma mi pare che – insieme ai servizi, la famiglia e il personale medico – l'introduzione di tale misura di sostegno abbia contribuito molto a fornire quel contenimento e quell'aiuto di cui credo la persona avesse bisogno.

Dal racconto emerge anche una soddisfazione per i buoni esiti, spesso inaspettati, delle situazioni dei beneficiari.

Il fatto che vedo che i beneficiari stanno meglio è uno degli stimoli che mi spinge a continuare bene questa esperienza.

Sia l'assessore che la figlia non considerano il loro ruolo di amministratori di sostegno come uno strumento di cura, ma come un ruolo

istituzionale, a volte non scelto, e non gestito in prima persona ma avvalendosi di altri operatori del servizio, e forse anche in relazione al fatto che per la figlia la nomina è recente (da 6 mesi) e non ha ancora avuto occasioni per sperimentare in modo completo questo ruolo,

lo devo tutelare lei, va protetta

Rete

La collaborazione tra ads e rete dei servizi di riferimento è anche disposta dalla legge. Se, però, è già complicato per i servizi realizzare un lavoro realmente in rete, si può immaginare come per l'ads (soprattutto se non è un professionista del diritto o dei servizi sociosanitari) questo possa comportare diverse difficoltà se non supportato dai servizi stessi. Più la situazione è complessa, più questo lavoro si rende necessario.

La volontaria collabora con la comunità nella quale è ospite il beneficiario, nel senso che è volontaria all'interno della struttura. Quindi anche il suo incarico si svolge con il supporto degli operatori della stessa comunità. Frose non si può parlare di rete in senso stretto, ma è il contesto nel quale si muove il beneficiario e a cui fa riferimento la volontaria

Quando c'è qualcosa chiedo, mi confronto... se ho bisogno di qualche cosa chiedo alle educatrici, chiedo un consiglio... non è che io mi possa improvvisare così responsabile, non sarebbe neanche giusto. E come

loro chiedono anche a me per qualche problema io chiedo anche a loro.

L'associazione ha messo come preconditione all'assunzione del ruolo di ads quella di riuscire, preventivamente, a costruire una reale e fattiva collaborazione tra tutti i servizi che si occupano del beneficiario.

Ci sono stati contatti con la persona e poi con la famiglia allargata per spiegare anche a loro che cosa significasse avere un amministratore di sostegno, in modo che tutti fossero a conoscenza di quello che sarebbe successo

Questa rete funge da supporto al lavoro dell'associazione ed è il vero elemento terapeutico per il percorso del beneficiari.

Ancora adesso è una gestione congiunta del caso. Io partecipo insieme al Noa alla definizione del progetto individuale, ma poi l'assistente sociale e la psicologa del Noa gestiscono tutto l'aspetto terapeutico. Mentre il comune ha dato al beneficiario, un contributo economico... che serve per pagare i debiti, ha attivato un fondo di solidarietà e mi ha aiutato ad attivare la Caritas... e poi insieme ai servizi c'è stato un percorso per il quale il beneficiario adesso è in

*comunità. Ma fatto tutto gestendo
insieme questo percorso.*

L'avvocato collabora attivamente con i servizi. Nel caso di una persona che ha avuto agiti violenti il beneficiario, all'inizio del percorso, non conosceva neppure l'indirizzo dello studio e gli incontri si svolgevano presso il servizio di riferimento. Anche in questo caso il lavoro di rete fa sì che l'attività dell'ads entri nel percorso educativo/terapeutico dei beneficiari a tutti gli effetti. Peraltro in quanto professionista del diritto risulta meno "debole" rispetto ad altre figure di ads.

*Al di là delle mie competenze come
avvocato, credo che sia stato
determinante per la buona riuscita
di questi percorsi, l'aver svolto il mio
compito in collaborazione con i
servizi competenti ed il personale
medico che segue i diversi
beneficiari. Spesso l'aver
concordato con loro il da farsi ci ha
permesso di prendere le decisioni
corrette per il beneficiario.*

La figlia collabora attivamente con i servizi che possono aiutarla nella gestione della malattia della mamma (centro diurno, RSA per ricoveri temporanei),

*Il centro diurno le è servito per
darle il suo equilibrio nella sua
malattia al mattino le dico mamma
andiamo dai tuoi amici*

Ad agosto per un mese le abbiamo fatto fare una vacanza di sollievo in una residenza e poi è tornata al centro mantenendo i suoi ritmi

Il sabato e la domenica va a spasso con una signora (badante)

mentre l'assessore si avvale degli operatori dell'ente per svolgere il suo compito.

Di fatto quello che succede qua è che non sono io che li seguo, le problematiche sono di tipo pratico

Dopo un'esperienza scelta o non scelta, che ha avuto alti e bassi, che ha avuto o meno un ruolo terapeutico si possono fare diverse valutazioni che dipendono, probabilmente da molte variabili, ma che possono esprimere le ragioni della soddisfazione per l'aver assunto questo ruolo, i motivi di delusione oppure le valutazioni su aspetti modificabili.

Valutazione

La volontaria valuta positivamente la sua esperienza che è come se fosse un completamento della sua attività di volontariato. L'affetto e la quasi adozione con le quali la volontaria interpreta il suo incarico fanno sì che valuti in questo modo l'esperienza.

Mi sento appagate, non tanto per quello che le do, ma per quello che mi dà

Sono esperienze che ti riempiono la vita che ti appagano, rimani molto

più sereno con te stesso, quando vado dimentico i miei problemi

Per dare aiuto a delle persone che hanno bisogno, non trovo aspetti negativi nel farlo, a meno che uno abbia dei problemi. Ma cose negative no. Ti impegna, è logico è un impegno, perché indubbiamente rinunci magari a qualche cosa di tuo. Però io parto dal presupposto che ad una certa età, con un'esperienza positiva della propria vita... essere utile a qualcuno che non è stato fortunato come me, la giudico una cosa positiva. Io lo rifarei.

Il versante dal quale si valuta in questo caso l'esperienza è quello affettivo, e questo fa anche dire alla volontaria che è un'esperienza da proseguire e che la consiglierebbe ad altri.

Sono contenta di fare questa esperienza, penso di proseguire e di avere la capacità e la salute per poterlo fare.

Non c'è nessuna ragione perché uno non debba farlo.

Per l'associazione l'esperienza ha il duplice significato politico e di impegno per il percorso e i diritti del beneficiario. In questo senso pare un'esperienza da promuovere quella di proporre associazioni come amministratori di sostegno, con le cautele che sono state adottate e che

hanno favorito l'esperienza in corso. Dal punto di vista del lavoro con il beneficiario l'impegno di più soggetti funge da supporto reciproco sia tecnico che umano, che, comunque, ha sempre bisogno di essere supportato.

C'è la necessità di avere qualche amico consulente che ti toglie dai pasticci quando non sai cosa fare: il commercialista, il notaio, il geometra...

Le considerazioni sull'esperienza mettono in luce le potenzialità di questo lavoro affidato ad un soggetto come un'associazione, a fianco di ipotesi su strumenti possibili per agevolare il compito degli AdS

Anche nel caso di affidamenti a persone fisiche deve essere chiaro che debbano avere accessi privilegiati ai servizi

La valutazione positiva dell'intervistata arriva fino a valutare una disponibilità individuale.

Questa esperienza mi sta facendo pensare a dare la disponibilità come AdS singolo, non in un caso così complesso, ma ci sto pensando

L'avvocato ha alcuni incarichi. Questo comporta un lavoro che, benché non oneroso non può essere incrementato (e forse non avrebbe senso farlo). In ogni caso quella dell'ads è un'esperienza che può fare parte integrante

della su esperienza professionale e quindi potrebbe essere ripercorsa.

Soprattutto mi fa piacere vedere che il lavoro con i beneficiari e con i tutti i soggetti coinvolti (educatori, servizi, familiari, medici) può avere riflessi positivi concreti sul benessere delle persone.

Nel domandare all'assessore se secondo lui potrebbe essere utili alcuni supporti per agevolare e facilitare l'espletamento del ruolo di AdS, viene suggerita la possibilità di creare gruppi di mutuo-aiuto tra AdS e l'opportunità di avere la consulenza anche telefonica di alcuni specialisti (avvocato, commercialista, notaio,...) in quanto vi possono essere diversi operatori e soggetti che ruotano intorno alla figura del beneficiario, e non sempre l'AdS ha tutte le competenze per affrontare i diversi bisogni

organizzare incontri per condividere alcune esperienze potrebbe essere utile, ci sono problematiche che vanno condivise.... di ordine pratico esempio la vendita di immobili

Anche per la figlia sarebbe utile avere momenti e persone con cui confrontarsi

è indispensabile un aiuto... non puoi gestire tutto di tutto..... avendo un punto di riferimento, hai qualcuno con cui confrontarti quando hai dei dubbi

3. Conclusioni

La Legge sulla Amministrazione di sostegno ha innovato profondamente il nostro Codice Civile in tema di tutela delle persone prive in tutto o in parte di autonomia. Pur con i suoi limiti è tesa a dare soddisfazione alle esigenze e aspettative delle persone soggette a fragilità. Inoltre, all'interno dell'amministrazione di sostegno, è possibile graduare il singolo intervento, predisponendo per ogni persona specifiche modalità di protezione. Ogni attività è funzionale alla persona, e la gestione del patrimonio diventa, sempre più, strumento utile per provvedere alle necessità dell'individuo. L'obiettivo principale dell'amministrazione di sostegno è la persona nella sua integrità fisica e psichica, diritti fondamentali e cardine di ogni intervento che la riguarda. I primi elementi dai quali partire sono: la possibilità di graduare gli interventi di protezione della persona e la rinnovata attenzione al singolo, visto quale portatore di diritti, anche se colpito da infermità, che ne riducono l'autonomia.

Le interviste che si sono mosse dalla considerazione iniziale che esistano diverse tipologie di amministratori di sostegno e ci hanno portato a due prime considerazioni conclusive:

- l'appartenere ad una delle tipologie di AdS che abbiamo considerato è uno degli aspetti rilevanti del come si riuscirà

ad interpretare il proprio ruolo: per le competenze che si possono spendere, per possibilità di costruirsi una rete di supporto, per la predisposizione o disponibilità alla relazione. Rimane, però, solo una delle caratteristiche che possono influenzare l'andamento dell'esperienza;

- il rapporto con il beneficiario si struttura sia per come si relaziona l'AdS sia per la più o meno complessa situazione del beneficiario. Dalle conversazioni con gli intervistati emergono situazioni in cui è fondamentale una strutturazione molto definita nelle quali anche la vicinanza affettiva risulta funzionale a fornire un contenimento forte al beneficiario, in altri casi è sufficiente, e forse anche meglio, che si mantenga uno stile relazionale più vicino ad un rapporto amicale, che favorisca dimensioni espressive che vadano al di là della fragilità del beneficiario.

In ogni caso ci pare che le esperienze che ci sono state raccontate facciano emergere la possibilità di costruire dei percorsi per favorire il lavoro degli amministratori di sostegno, che hanno bisogno, però, di supporti diversi che accompagnino la loro esperienza.

COMITATO VARESE AdS RETE DI TUTELA DEI DIRITTI

Il Comitato Varese AdS, rete di tutela dei diritti, è una realtà promossa da diverse organizzazioni della provincia di Varese che si occupa di informare, sensibilizzare e formare, cittadini, volontari e operatori attorno ai temi che riguardano l'amministrazione di sostegno e la protezione giuridica.

www.varese.progettoads.net
progettoads.va@progettoads.net

LORENZO FRONTE

Consulente, formatore e ricercatore nei servizi sociali, sanitari e educativi. Dal 2010 si occupa di coordinare i lavori del Progetto Varese ads

ANNA LISA MARTINELLI

Assistente sociale iscritta all'albo professionale. Lavora presso la Fondazione Molina dal 1996, un'Istituzione di riferimento e di eccellenza sul territorio per i servizi socio-assistenziali alla persona. Partecipa al gruppo operativo del Comitato Varese AdS.